

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

*Luoghi, artigiani  
e modi di produzione  
nell'oreficeria antica*

a cura di  
*Isabella Baldini, Anna Lina Morelli*

---

ESTRATTO

---

*Con il contributo di*

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

© 2012 Ante Quem soc. coop.

Ante Quem soc. coop.

Via Senzanome 10, 40123 Bologna - tel. e fax +39 051 4211109  
[www.antequem.it](http://www.antequem.it)

redazione e impaginazione: Enrico Galli, Cristina Servadei

traduzione abstract e keywords: Victoria A. Constable

ISBN 978-88-7849-077-2

# INDICE

<i>Isabella Baldini, Anna Lina Morelli</i> Introduzione	7
<i>Paola Giovetti</i> Due collane monetali della Collezione Tabarroni del Museo Civico Archeologico di Bologna	9
<i>Maria Grazia Granino Cecere</i> <i>Margaritarii</i> tra committenza privata e mercato urbano	25
<i>Giovanna Di Giacomo</i> Dalla fornitura alla lavorazione dell'oro: il caso degli <i>Auli Septicii artifices</i> a Roma	37
<i>Marina Milella</i> Ori antichi della Romania nel Museo dei Fori Imperiali	53
<i>Anna Lina Morelli, Erica Filippini</i> Quale ruolo per le zecche? Considerazioni su alcuni piatti di elargizione imperiale	69
<i>Dieter Quast</i> <i>Filigree Networks</i> . La distribuzione della decorazione a filigrana tra il Mar Nero e la Scandinavia nel III secolo d.C.	95
<i>Joan Pinar Gil</i> Un gruppo poco studiato di fibule di epoca gota: produzione, circolazione, utenti	119

<i>Manuela Catarsi, Cinzia Cavallari, Chiara Guarnieri</i> Tecniche e produzioni tardoantiche e altomedievali in Emilia Romagna: spunti per una ricerca	143
<i>Federica Pannuti</i> Fibule “a scatola”: rappresentazioni e contenuti ideologici	161
<i>Enrica Sgarzi</i> Resti scheletrici e corredi tombali. Realizzazione di una scheda archeo-antropologica come ponte tra due discipline	173
<i>Francesco Zanni Bertelli</i> Fides e largitio nell’oreficeria tra Costantino e Giuliano	187
<i>Luigi M. Calì</i> Artigianato orafo e modelli di produzione ad Atene in età classica	197
<i>Yorgos Brokalakis</i> Matrici di età protobizantina dall’impero bizantino	213
<i>Caterina Giostra</i> La produzione orafa tra VI e VII secolo: il contributo dell’archeometria e dell’analisi tecnica	235
<i>Isabella Baldini, Zuzanna Nowak</i> Ceti artigiani e modi di produzione nell’oreficeria protobizantina	253
<i>Balint Laszlo Toth</i> Identifying pierced gold jewellery made in the imperial workshops of the palaces of Constantinople and Ravenna in the 5 <sup>th</sup> century on technical and historical grounds	277
<i>Stefano Gialanella, Elisa Possenti</i> Tecniche di doratura di età medievale: alcuni riscontri archeologici da materiali provenienti dal sito di San Rocco a Vittorio Veneto (TV)	299

<i>Paolo de Vingo</i> The problems of Langobard goldwork in Northern Italy: written sources versus archaeological data	311
<i>Paola Porta</i> Artigianato orafo longobardo: il caso di Spilamberto	339
<i>Patrizia Serafin</i> Orafi ed elaborazioni ottocentesche di materiali archeologici	353
<i>Alessandro Pacini, Marco Casagrande</i> La tecnica dell' <i>opus interrabile</i>	371

# “FIBULE A SCATOLA”: RAPPRESENTAZIONI E CONTENUTI IDEOLOGICI

Federica Pannuti

ABSTRACT: The matter relates to a particular class of artefacts all coming from Calabria. They consist of a number of circular *fibulae* with embossed and chased (*bracteatae*) patterns; because of the box-shaped body welded at the back, these brooches are called “box *fibulae*”. Decorated with sacred figures, these artefacts can be related to other similar ones coming from Albania and from the Keszthely site on the Balaton lake in Hungary. These striking resemblances seem to suggest new puzzling hypotheses.

KEYWORDS: Broche, Box, *Bracteatae*, Calabria, Hungary.

## PREMESSA

Il sito di Keszthely, nell’Ungheria occidentale, famoso per aver dato nome alla omonima cultura che si sviluppò nella provincia romana della Pannonia dal V al X secolo, è stato recentemente oggetto di scavi. Le ricche tombe, appartenenti agli aristocratici locali, rivelano l’intima connessione tra le *elités* locali e l’impero<sup>1</sup>, evidente anche dopo la conquista da parte delle popolazioni avare del bacino carpatico<sup>2</sup>. Sull’identità dei popoli che dettero vita alla “cultura di Keszthely” le opinioni degli studiosi sono spesso discordi. L’idea che si trattasse di prigionieri di guerra, desunta da un documento di Teofilatto Simocatta<sup>3</sup> e da un passo dei Miracoli di San Demetrio<sup>4</sup>, risulta poco verosimile se si considera l’eccezionale ricchezza del cimitero di Keszthely-Fenékpuszta, difficilmente conciliabile con una popolazione schiava. Molto più convincente appare invece l’interpretazione di W. Pohl, che parla di una «island culture»<sup>5</sup>, formatasi in un am-

<sup>1</sup> Per quanto riguarda la questione relativa alla “cultura di Keszthely” cfr. VIDA 2008.

<sup>2</sup> CURTA 2007.

<sup>3</sup> Theophylactus Simocatta, *Historia* 7.10, in BOOR, WIRTH 1972, p. 262.

<sup>4</sup> *Miracles of St. Demetrius* 2.5, in LEMERLE 1979, p. 285.

<sup>5</sup> POHL 1988, pp. 232-233.

biente straniero con il ruolo di «cultural bridge between the nomadic traditions of East European origin and the local traditions of Central and Southeast European character»<sup>6</sup>. I corredi rinvenuti nei cimiteri di Keszthely rivelano infatti un chiaro legame con le mode tipicamente mediterranee: croci, fibule a disco, fibule zoomorfe a forma di volatile e soprattutto gli orecchini a cestello che trovano puntuali confronti dai Balcani all'Italia<sup>7</sup>.

## FIBULE “A SCATOLA”

Degli splendidi corredi rinvenuti nelle sepolture di Keszthely-Fenékpuszta, Pécs e Dobogò<sup>8</sup> occorre concentrare l'attenzione sulle fibule femminili dette “a scatola”, che trovano stringenti confronti in area albanese e in alcuni cimiteri della Calabria. Tutte le fibule ungheresi, già studiate e pubblicate da Eva Garam<sup>9</sup> e da Falko Daim<sup>10</sup>, sono costituite da un esile disco di bronzo, con molla e ago del medesimo materiale, attorno al quale è ripiegato il margine inferiore di una scatola circolare in lamina di bronzo alta poco più di 1 cm, al cui limite esterno è fissato un sottile filo zigrinato. La brattea, ornata da una serie di strigilature ottenute a sbalzo, dal margine degrada verso il foro centrale con una serie di concavità sottolineate all'esterno da una linea in grado di accentuarne l'effetto “a corolla”; un triangolo si disegna all'incrocio dei singoli petali. Al centro è posta una sottile lamina di bronzo, in alcuni casi colata nell'oro, decorata con raffigurazioni tratte per lo più dal repertorio cristiano. Tutte le fibule provengono da sepolture femminili o di bambino, datate al VII-VIII secolo.

Uno dei pezzi più interessanti di questa serie viene dalla tomba n. 5 della necropoli di Keszthely-Fenékpuszta-Horreum<sup>11</sup> (fig. 1), insieme a orecchini in oro a corpo semilunato, un anello in oro e uno spillone decorato con foglie d'oro e perle; un'iscrizione riporta il nome BONOSA. La lamina è decorata con una figura centrale che brandisce un oggetto acuminato, forse un coltello, verso un personaggio inginocchiato; da una parte è collocata una figura femminile che assiste alla scena

<sup>6</sup> VIDA 2008, p. 32.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 35.

<sup>8</sup> DAIM 2002.

<sup>9</sup> GARAM 1993.

<sup>10</sup> DAIM 2002.

<sup>11</sup> *Ibid.*, pp. 115, 126, fig. 1.



Fig. 1. Da Keszthely-Fenekpuszta-Horreum, tomba 5

dalla porta di casa, mentre dall'altra un quarto personaggio regge quello che sembra un fascio di legna. L'interpretazione di Glaser<sup>12</sup>, secondo il quale si tratterebbe di uno dei soggetti più diffusi durante il periodo imperiale, ovvero *Herakles e Omphale* che si scambiano le vesti, appare poco convincente: la rappresentazione del celebre mito, solitamente, presenta infatti connotati iconografici differenti<sup>13</sup>. È possibile, invece, che il soggetto raffigurato possa essere il *Sacrificio di Isacco*, per il quale sono attestati numerosi confronti iconografici. L'inserimento di questo tema nel repertorio figurativo dell'arte paleocristiana è da attribuire al suo valore salvifico. L'avvenimento, ad esempio, viene definito, negli scritti di Tertulliano<sup>14</sup>, di Ireneo di Lione<sup>15</sup> e di Origine<sup>16</sup> come prototipo e prefigurazione veterotestamentaria della passione di Cristo. Abramo è visto come Dio Padre, in quanto acconsente al sacrificio<sup>17</sup>; il Figlio non oppone resistenza portando lui stesso la legna (la croce) che servirà per la propria immolazione. Nel corso del IV secolo, nella pittura cimiteriale romana, il sacrificio è rappresentato nel gesto imperioso di Abramo, raffigurato con il coltello sguainato, mentre Isacco o è inginocchiato in prossimità del padre o è raffigurato con la fascina di legna sulle spalle mentre raggiunge il luogo del sacrificio<sup>18</sup>. Nella fibula, il personaggio con il fascio di legna in mano potrebbe dunque essere identificato con Isacco: la reiterazione del personaggio, infatti, è un espediente figurativo che si riscontra, ad

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 114.

<sup>13</sup> *LIMC VII*, II, tavv. 28-42.

<sup>14</sup> *Adv. Iud.* 10, 6; 13, 20-22 = *CCL* 2, 1376; 1388-1389.

<sup>15</sup> *Contra haer.* 4, 5, 4 = *PG* 7, 986.

<sup>16</sup> *Hom. VIII in Gen.* 8 = *PG* 12, 208.

<sup>17</sup> *Agost. De Civ.* 16, 32 = *CCL* 48, 536-538

<sup>18</sup> *BISCONTI* 2000.



Fig. 2. Da Keszthely-Fenekpuszta-Horreum, tomba 14



esempio, nel sarcofago di S. Marcello di Capua<sup>19</sup> e in un frammento proveniente da S. Callisto<sup>20</sup>; tale elemento grafico non costituisce una variante rispetto all'atteggiamento di Isacco, quanto piuttosto un'ulteriore caratterizzazione della scena: si vogliono infatti rappresentare due momenti differenti del medesimo episodio biblico che vengono, per tale motivo, affiancati in successione cronologica.

Una seconda fibula<sup>21</sup> (fig. 2), proveniente dalla tomba 14 della medesima necropoli, esibisce un soggetto molto diffuso in ambito cristiano: il busto di Cristo sopra una croce sul monte del Paradiso, dal quale sgorgano i quattro fiumi e ai lati due angeli con capo nimbatato; la scena è inserita entro la consueta cornice puntinata. Il diametro della lamina è 48-49 mm circa; l'immagine è curata nella resa dei dettagli, specialmente le ali e i piedi dell'angelo. La descrizione dei quattro fiumi compare nel Vecchio Testamento come ambientazione di un *habitat* paradisiaco<sup>22</sup>. La presenza costante dei quattro fiumi nella rappresentazione del Paradiso, in associazione con altre entità qualificanti, è espressa frequentemente nell'iconografia cristiana: nelle catacombe, nei battisteri, nei mosaici dei catini absidali, sui sarcofagi e, nelle arti minori, su cofanetti eburnei<sup>23</sup>, nei fondi dei vetri dorati<sup>24</sup>, sui reliquiari cristiani di V e VI secolo eburnei<sup>25</sup> e d'argento<sup>26</sup> e nei codici, come ad esempio quello purpureo di Rossano<sup>27</sup>. Anche in questo caso, la fibula appartiene a una delle sepolture più ricche

<sup>19</sup> Ws 9,2.

<sup>20</sup> Ws 183,5.

<sup>21</sup> DAIM 2002, pp. 116, 127 fig. 2.

<sup>22</sup> Gen 2, 10.

<sup>23</sup> MOREY 1936, tav. XV.

<sup>24</sup> GARRUCCI 1858, tav. X, n. 8.

<sup>25</sup> VOLBACH 1976, tav. 32, n. 108.

<sup>26</sup> DE ROSSI 1889.

<sup>27</sup> MUÑOZ 1907, tav. IV.



Fig. 3. Da Nagyharsány, fuori contesto

della fortezza, che ha restituito anche frammenti di una reticella per capelli fatta di fili d'oro e sedici vaghi di collana. Un esemplare identico attualmente si trova al Museo Nazionale Bavarese, acquistato da un antiquario il 5 luglio del 1988<sup>28</sup>; la cronologia suggerisce che possa provenire da una delle necropoli di Keszthely, scavate appunto in quel periodo.

Una terza fibula (fig. 3) proviene dalla necropoli di Nagyharsány, fuori contesto<sup>29</sup>. La lamina centrale, in oro, ospita l'immagine di un essere alato, probabilmente un arcangelo. L'interpretazione sembra inoltre confermata dall'iscrizione in greco, che corre lungo il bordo della lamina: APXANTEΛE BO(*ether*)<sup>30</sup>. La figura porta la clamide e, oltre lo scettro, tiene il globo, entrambi simboli di regalità. La rappresentazione di un arcangelo su oggetti di questo genere sembra essere per ora un *unicum*.

L'esemplare custodito al Balaton Múzeum di Keszthely, proveniente da Keszthely-Fenékpuszta-Horreum, tomba 12<sup>31</sup> (fig. 4) e quello da Nagyharsány<sup>32</sup>, tomba 60 (fig. 5), mostrano la medesima raffigurazione: il tipo del santo cavaliere che trafigge un animale, forse un leone. F. Daim<sup>33</sup> interpreta il personaggio come Bellerofonte che uccide la chimera. Il mito di Bellerofonte era in effetti conosciuto nella provincia del Danubio, come attesta la sua rappresentazione nella villa imperiale di Bruckneudorf, del IV secolo<sup>34</sup>. Il medesimo soggetto viene ripreso su una fibula dalla necropoli di Nagyharsány, tomba 60<sup>35</sup>: il cavaliere è

<sup>28</sup> DAIM 2002, p. 116.

<sup>29</sup> GARAM 1993, p. 101, figg. 1-4; DAIM 2002, p. 117.

<sup>30</sup> Diversamente in DAIM 2002.

<sup>31</sup> DAIM 2002, p. 117.

<sup>32</sup> GARAM 1993, tav. XVIII, n. 4.

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> THOMAS 1964, tav. CXIII a destra; LANGMANN 1979, p. 104.

<sup>35</sup> GARAM 1993, p. 101, figg. 1-3; DAIM 2002, p. 117.



Fig. 4. Da Keszthely-Fenékpuszta-Horreum, tomba 12



Fig. 5. Da Nagyharsány, tomba 60



Fig. 6. Da Keszthely-Fenékpuszta, tomba 9

raffigurato con il capo nimbo, mentre con una lancia crucifera trafigge un serpente; a sinistra una stella.

Infine, numerose sono le fibule decorate con motivi geometrici o con pietre incastonate, come la splendida fibula da Keszthely-Fenékpuszta, tomba 9<sup>36</sup>, impreziosita con cristalli di rocca e granati (fig. 6).

I confronti più stringenti con questa singolare classe di fibule derivano dall'Italia meridionale e dall'area albanese. Dalle contrade Cannarò e Caracones (Cirò Marina - KR) provengono due fibule femminili "a scatola" con lamina bratteata raffigurante una coppia di pavoni ai lati di un *kantharos*<sup>37</sup>. Rinvenute durante il secolo scorso, furono acquisite dalla collezione privata Palopoli, e solo nel 1991 Roberto Spadea<sup>38</sup> ne diede una descrizione approfondita. I manufatti furono recuperati entrambi in sepolture femminili, che hanno restituito anche un ricco corredo comprendente orecchini a cono.

Da Caracones proviene, inoltre, una seconda fibula (ne rimane, però, solo una documentazione fotografica) che sostituisce al tema diffuso dei pavoni nell'atto di abbeverarsi al *kantharos* quello, altrettanto caro all'arte cristiana, dell'Adorazione dei Magi. Tale soggetto ricorre spesso su manufatti che al carattere funzionale vogliono associare la garanzia di una protezione, necessaria soprattutto durante i viaggi: i Magi, infatti, sono l'archetipo del pellegrino<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> GARAM 2001, p. 411, tav. XIX, fig. 2.

<sup>37</sup> CORRADO 2003.

<sup>38</sup> SPADEA 1991.

<sup>39</sup> DI TERLIZZI 2001.

Fig. 7. Da Cannarò (KR)

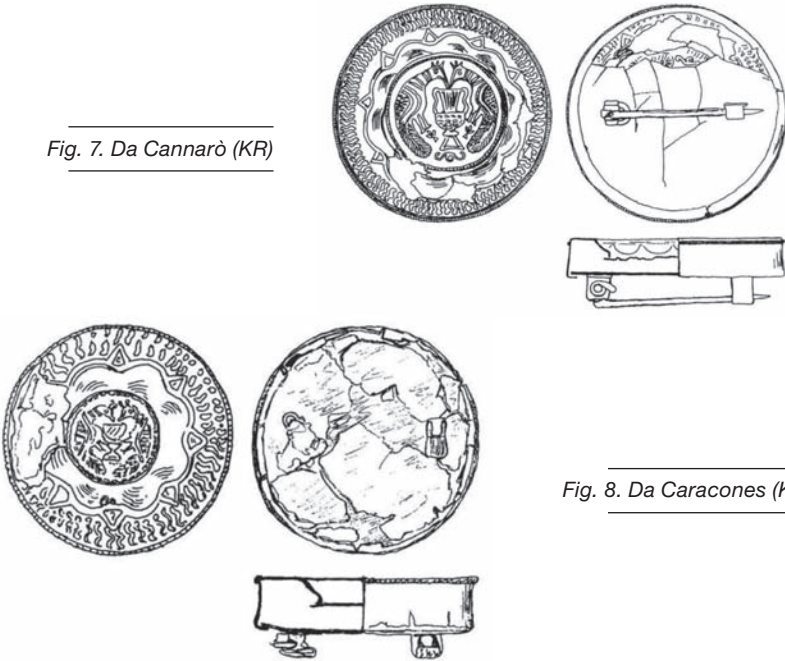


Fig. 8. Da Caracanes (KR)

La sottile lamina centrale della fibula proveniente da Cannarò (fig. 7) è decorata da un *kantharos* con ai lati due pavoni simmetrici. I corpi dei pavoni si adattano perfettamente alla sagoma circolare del campo, delimitata da un contorno perlinato. Le zampe dei volatili restano sospese a mezz'aria e piccoli elementi vegetali trovano posto sotto di esse, forse a richiamare la lussureggiante vegetazione propria dell'ambientazione paradisiaca evocata. Le code dei pavoni sono rese mediante un disegno a “spina di pesce”, il cui esito poco realistico risponde a una convenzione che trova ampi confronti nella scultura di VI-VII secolo<sup>40</sup>. Nella lamina di Caracanes (fig. 8), sebbene venga rappresentata la stessa scena, la resa della figure appare piuttosto schematica. I pavoni hanno teste realizzate nei soli tratti essenziali; le zampe, fortemente oblique, quasi toccano lo stelo del vaso simile a un calice.

<sup>40</sup> CORRADO 2003.



Fig. 9. Da Kruja, Albania



Fig. 10. Da Kruja, Albania

La simbologia del cantaro, frequentemente associato con le acque lustrali, è strettamente legata alla sua funzione salvifica, espressa negli scritti di Tertulliano<sup>41</sup>, Eusebio<sup>42</sup> e Giovanni Crisostomo<sup>43</sup>. L'immagine dei pavoni ai lati del bacino lustrale esprimerebbe l'anelito del cristiano alla salvezza identificata con l'acqua del battesimo (Gv. 4, 14), e dunque con la fede in Cristo.

Gli esemplari albanesi provengono dalla necropoli di Kruja, un piccolo centro dell'Albania Settentrionale che durante l'Alto Medioevo era conosciuto con il nome di *Arbanon*<sup>44</sup>. La città sorge poco lontano da Durazzo, varco aperto sull'Adriatico, in comunicazione con Costantinopoli. Anche questi provengono da tombe femminili, nelle quali sono stati rinvenuti inoltre raffinati orecchini a corpo semilunato<sup>45</sup>. Dei due esemplari, uno (fig. 9) presenta decorazione geometrica, l'altro (fig. 10) la medesima scena dei due esemplari calabresi, due pavoni nell'atto di abbeverarsi a un *kantharos* centrale. I volatili sono resi esattamente come quelli della fibula di Cannarò, con lunghe code il cui piumaggio è realizzato mediante un disegno a "spina di pesce". La prosecuzione della linea di spina della coda delimita anche il margine esterno della piccola ala chiusa dell'animale, fittamente punteggiata.

Oltre all'esemplare del tutto simile a quello calabrese, tranne che per il sistema di chiusura (anch'esso d'argento come la scatola), ne

<sup>41</sup> *De orat.* 13 = PL 1/1, 1167-1168.

<sup>42</sup> *Hist. Eccl.* 10, 4, 40 = SC 55/3, 94.

<sup>43</sup> *Homil. In Math.* 51, 2 = PG 58, 511.

<sup>44</sup> ANAMALI 1993, pp. 435-446.

<sup>45</sup> *Ibid.*

sono stati recuperati alcuni di dimensioni analoghe ma con la lamina d'oro posata su di un disco di bronzo dai margini grossolanamente ripiegati per trattenerla. Le seppur lievi differenze che si colgono tra gli esemplari provenienti dalle due sponde dell'Adriatico fanno pensare all'esistenza di diverse matrici, e quindi a una produzione quantitativamente significativa.

## GIOIELLI FEMMINILI O AMULETI DA PELLEGRINO?

La scatola circolare presente sul retro della lamina, che dà appunto il nome a questa classe di fibule, non è fissata con mastice ma trattenuta da una «polvere compatta di colore biancastro»<sup>46</sup>, come riferito per le due fibule del crotonese. F. Cuteri suggerisce possa trattarsi di incenso<sup>47</sup>. Usato in molte e differenti occasioni, questa gommoresina odorosa, infatti, è legata a una ricca simbologia profana e religiosa. Da emblema dell'idolatria pagana, la pregiata sostanza araba viene citata anche nel passo evangelico circa l'offerta dei Magi. Nel IV secolo, durante le esequie di martiri o la traslazione delle loro reliquie erano consuete fumigazioni d'incenso<sup>48</sup>; nel VII secolo, durante i riti di dedicazione di una chiesa, era necessario deporre sotto l'altare la teca contenente le spoglie di un martire con tre grani d'incenso e tre ostie<sup>49</sup>. A partire dal VI secolo prese piede la pratica di bruciare incenso nelle cerimonie religiose dei cristiani: un uso già da tempo fiorente *christianis sepeliendis*, come ci tramanda lo stesso Tertulliano, in ricordo dell'unzione del corpo di Cristo con aloe e mirra<sup>50</sup>.

L'Istituto di Mineralogia e Cristallografia dell'Università di Vienna<sup>51</sup> ha condotto studi sulla sostanza che riempiva la scatola di una delle fibule della necropoli di Keszthely. Gli esami agli spettri infrarossi hanno dimostrato che si tratta di un tipo di estere, composto chimico non presente nell'incenso, con ogni probabilità cera d'api. Falko Daim<sup>52</sup> ritiene che si tratti di una reliquia secondaria. Durante l'Alto Medioevo, alla cera d'api era assegnata una funzione apotropaica;

<sup>46</sup> SPADEA 1991.

<sup>47</sup> CUTERI 2001, p. 280.

<sup>48</sup> DI TERLIZZI 2001.

<sup>49</sup> *Ibid.*

<sup>50</sup> *Ibid.*

<sup>51</sup> DAIM 2002, p. 116.

<sup>52</sup> *Ibid.*

come tramanda Gregorio di Tours<sup>53</sup> la cera delle candele che bruciavano accanto alla tomba di San Martino proteggeva dall'infestazione dei parassiti, dai temporali e dagli incendi. Tuttavia la cera d'api è da sempre usata in oreficeria come legante o come sostanza riempitiva per evitare lo schiacciamento dell'oggetto stesso, sembra eccessivo attribuirgli più di una mera funzione pratica. La stessa polvere biancastra che riempiva la fibula del crotonese potrebbe risultare essere un legante di tipo gessoso, anch'esso molto comune in oreficeria<sup>54</sup>.

## CONCLUSIONI

Le stringenti analogie che legano le fibule ungheresi con gli esemplari rinvenuti nelle coeve necropoli di Kruja e della Calabria suggeriscono varie ipotesi: dalla presenza di truppe slave alle dipendenze di Bisanzio, a quella di uno spostamento di genti di provenienza balcanica fino alla costa ionica calabrese centro-settentrionale<sup>55</sup>. Una tesi, quest'ultima, che sembra confortata dalle notizie circa il trasferimento in Calabria, sotto la pressione avaro-slava, di presuli di origine illirica talvolta accompagnati dai fedeli delle loro diocesi<sup>56</sup>. Emblematica in questo senso è la figura di Giovanni, vescovo della diocesi di Alessio, sita nell'attuale Albania, che mandato via dagli Avari fu nominato vescovo di Squillace<sup>57</sup>.

Com'è noto, i principali traffici tra l'Italia e il Mediterraneo Orientale passavano attraverso l'Adriatico, di cui lo Ionio è estrema propaggine. F. Daim ha ipotizzato che gli originali mediterranei fossero arrivati nella regione del lago Balaton attraverso Adria, Colonia, Celje e Poltovo. Lungo questi centri gli "originali" mediterranei arrivavano fino a Keszthely<sup>58</sup>. D'altro canto però è proprio la regione ungherese ad aver restituito finora il maggior numero di fibule a scatola con lamina centrale decorata, per cui l'idea di una migrazione di individui "portatori" di tali fibule che dall'Ungheria, attraverso le coste albanesi, arrivavano in quelle dello Ionio pare in conclusione la più convincente.

<sup>53</sup> WEIDEMANN 1982, p. 166.

<sup>54</sup> Vedi il testo di C. Giostra in questo stesso volume.

<sup>55</sup> CUTERI 1994, p. 246.

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> VON FALKENHAUSEN 1991, p. 253.

<sup>58</sup> DAIM 2002.

## BIBLIOGRAFIA

- ANAMALI 1993 = S. ANAMALI, *Oreficerie, gioielli bizantini in Albania: Komani*, in *L'Albania dal Tardoantico al Medioevo, aspetti e problemi di Archeologia e Storia dell'Arte*, «CARB» 40, 1993, pp. 435-446.
- BISCONTI 2000 = F. BISCONTI (a c.), *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano 2000.
- BOOR, WIRTH 1972 = C. BOOR, P. WIRTH (eds.), *Theophylacti Simocattae Historiae*, Leipzig 1972.
- CCL = *Current Contents Linguistik: Inhaltsverzeichnisse linguistischer Fachzeitschriften*, Stadt- und Universitätsbibliothek, Frankfurt am Main 1973-.
- CORRADO 2003 = M. CORRADO, *Note sul problema delle lamine bratteate altomedievali dal sud Italia*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia, 2-5 ottobre 2003), Firenze 2003, pp. 110-114.
- CURTA 2008 = F. CURTA, *The Other Europe in the Middle Ages: Avars, Bulgars, Khazars and Cumans*, II, Leiden-Boston 2008.
- CUTERI 1994 = F.A. CUTERI, *La Calabria nell'Alto Medioevo*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a c.), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia* (Atti del Convegno Internazionale, Siena 1992), Firenze 1994.
- CUTERI 2001 = F.A. CUTERI, *Bottega bizantina. V. Medaglione raffigurante Pavoni che bevono a un vaso*, in G. LEONE (a c.), *Pange Lingua. L'Eucarestia in Calabria. Storia Devozione Arte*, Catanzaro 2001, p. 280.
- DAIM 2002 = F. DAIM, *Pilgeramulette und Frauenschmuck? Zu den Scheibenfibeln der frühen Keszthely – Kultur*, in «Zalai Múzeum» 11, pp. 113-132.
- DE ROSSI 1889 = G.B. DE ROSSI, *La capsella argentea offerta al Sommo Pontefice Leone XIII dall'E.mo card. Lavigerie*, Roma 1889.
- DI TERLIZZI 2001 = P. DI TERLIZZI, *Considerazioni sulla presenza dell'incenso*, in M. SANNAZZARO (a c.), *La Necropoli Tardoantica: ricerche archeologiche nei cortili dell'Università cattolica* (Atti delle Giornate di studio, Milano, 25-26 gennaio 1999), Milano 2001, pp. 175-179.
- GARAM 1993 = É. GARAM, *Die awarenzeitlichen Scheibenfibeln*, in «Communicationes Archaeologicae Hungáriáé», 1993, pp. 99-134.
- GARRUCCI 1858 = R. GARRUCCI, *Vetri ornati di figure in oro trovati nei cimiteri dei Cristiani primitivi di Roma*, Roma 1858.
- GIOSTRA 2003 = C. GIOSTRA, *L'impressione delle lamine in età alto-*



- medievale: il processo tecnologico sulla base degli strumenti rinvenuti*, in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a c.), *III Congresso Nazionale di Archeologia medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze 2003, pp. 682-689.
- LANGMANN 1979 = G. LANGMANN, *Bericht über die Grabungskampagnen 1975-1978 in Bruckneudorf, Bezirk Neusiedl am See, Burgenland*; in «Burgenländische Heimatblätter» 41, 1979, pp. 66-87, 100-114.
- LEMERLE 1979 = P. LEMERLE (ed.), *Les plus anciens recueils des Miracles de St. Démétrius et la pénétration des Slaves dans les Balkans*, I, Paris 1979.
- LIMC = *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, VII/2, Zürich-München 1994.
- MOREY 1936 = CH.R. MOREY, *Gli oggetti di avorio e osso*, Città del Vaticano 1936.
- MUÑOZ 1907 = A. MUÑOZ, *Codex Purpureus Rossanensis e il frammento della Sinope*, Roma 1907.
- POHL 1988 = W. POHL, *Die Awaren. Ein Steppenvolk in Mitteleuropa 576-822 n. Chr.*, München 1988.
- SPADEA 1991 = R. SPADEA, *Crotone: problemi del territorio tra tardoantico e medioevo*, in «MEFRA» 103, 2, pp. 553-573.
- THOMAS 1964 = B. THOMAS (ed.), *Römische Villen in Pannonien*, Budapest 1964.
- VIDA 2008 = T. VIDA, *Conflict and coexistence: the local population of the carpathian basin under Avar rule (sixth to seventh century)*, in CURTA 2008, pp. 13-46.
- VOLBACH 1976 = W.F. VOLBACH, *Elfenbeinarbeiten der Spätantike und des frühen Mittelalters*, Mainz 1976.
- VON FALKENHAUSEN 1991 = V. VON FALKENHAUSEN, *Reggio bizantina e Normanna*, in *Calabria bizantina. Testimonianze d'arte e strutture di territorio* (VIII Incontro di Studi Bizantini, Reggio Calabria-Vibo Valentia-Tropea, 17-19 maggio 1985), Soveria Mannelli 1991, pp. 249-282.
- WEIDEMANN 1966 = M. WEIDEMANN, *Kulturgeschichte der Merowingerzeit nach den Werken Gregor von Tours*, II, Mainz 1982.
- WS = J. WILPERT, *I sarcofagi cristiani antichi*, Città del Vaticano 1929-1936.